

SETTEMBRE
2015

2^a MEDIA

« Signore, non fatelo morire »

Prima domenica di luglio 1846. Dopo la massacrante giornata passata all'oratorio in un caldo torrido, mentre torna alla sua stanza presso il Rifugio, don Bosco sviene. Lo portano al suo letto di peso. « Tosse, infiammazione violenta, perdite continue di sangue ». Parole che con ogni probabilità equivalgono a « pleurite con febbre alta, emottisi ». Complesso di malattie gravissime per quel tempo, e per quel malato che già ha avuto sbocchi di sangue.

« In pochi giorni fui giudicato all'estremo della vita ». Gli viene dato il Viatico e l'Unzione degli infermi. Sui palchi dei piccoli muratori, nelle officine dei giovani meccanici, la notizia si diffonde rapida: « Don Bosco muore ».

In quelle sere, alla cameretta del Rifugio dove don Bosco agonizza, arrivano gruppi di poveri ragazzi spauriti. Hanno ancora gli abiti imbrattati dal lavoro, la faccia bianca di calce. Non hanno cenato per correre a Valdocco. Piangono, pregano:

- Signore, non fatelo morire.

Il medico ha proibito ogni visita, e l'infermiere (messo subito accanto a don Bosco dalla marchesa) impedisce a tutti di entrare nella camera del malato. I ragazzi si disperano:

- Me lo lasci solo vedere.

- Non lo farò parlare.

- Io ho solo da dirgli una parola, una sola.

- Se don Bosco sapesse che sono qui, mi farebbe entrare certamente.

Otto giorni don Bosco rimase fra la vita e la morte. Ci furono dei ragazzi che in quegli otto giorni, al lavoro sotto il sole rovente, non toccarono un sorso d'acqua, per strappare al Cielo la sua guarigione. Nel Santuario della Consolata, i piccoli muratori si diedero il turno giorno e notte. C'era sempre qualcuno in ginocchio davanti alla Madonna. A volte gli occhi si chiudevano per il gran sonno (venivano da 12 ore di lavoro), ma resistevano perché don Bosco non doveva morire.

Alcuni, con la generosità incosciente dei ragazzi, promisero alla Madonna di recitare il Rosario per tutta la vita, altri di digiunare a pane e acqua per un anno.

Sabato, don Bosco ebbe la crisi più grave. Non aveva più forze, e il minimo sforzo gli provocava uno sbocco di sangue. Nella notte, molti temettero la fine. Ma non venne.

Venne invece la ripresa, la « grazia », strappata alla Madonna da quei ragazzi che non potevano rimanere senza padre.

Una domenica verso la fine di luglio, nel pomeriggio, appoggiandosi a un bastone, don Bosco s'incamminò verso l'oratorio. I ragazzi gli volarono incontro. I più grandi lo costrinsero a sedersi sopra un seggiolone, lo alzarono sulle loro spalle, e lo portarono in trionfo fino al cortile. Cantavano e piangevano, i piccoli amici di don Bosco, e piangeva anche lui. Entrarono nella cappellina, e ringraziarono insieme il Signore. Nel silenzio che si fece teso, don Bosco riuscì a dire poche parole:

- La mia vita la devo a voi. Ma siatene certi: d'ora innanzi la spenderò tutta per voi.

Per me, sono le parole più grandi che don Bosco disse nella sua vita. Sono il « voto solenne » con cui si consacrò per sempre ai giovani e solo a loro. Le altre parole grandissime (vera continuazione di queste) le dirà sul letto di morte: « Dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in Paradiso ».

Le pochissime forze di cui poteva disporre quel giorno, don Bosco le spese per parlare a uno a uno con i ragazzi, « per cambiare in cose possibili i voti e le promesse che non pochi avevano fatto senza la dovuta riflessione quando io ero in pericolo di vita ». Un gesto delicatissimo.

I medici prescissero una lunga convalescenza di assoluto riposo, e don Bosco salì ai

sottolineava la necessità di chiedere a Dio di cambiare.

Improvvisamente un uomo si alzò, percorse il corridoio fino all'altare, si buttò in ginocchio e cominciò a gridare: «Oh Dio! Fammi diventare come Giovanni! Fammi diventare come Giovanni! Fammi diventare come Giovanni!». Il cappellano si chinò verso di lui e gli disse: «Figliolo, credo che sarebbe meglio chiedere: "Fammi diventare come Gesù!"». L'uomo guardò il cappellano con aria interrogativa e gli chiese: «Perché, Gesù è come Giovanni?».

2^a- 10

LA VITA E LE PORTE

Leggo su The Christian Science Monitor: « Accade quasi sempre nella vita che, quando davanti a noi si chiude una porta, se ne apra un'altra. Il guaio si è che spesso guardiamo con tanto rammarico la porta chiusa, da non vedere l'altra che si è aperta ».

2^a- 11

IL BUON SEME

Quando lo scultore danese Thorwaldsen mandò in patria alcuni capolavori comprati in Italia, li fece impacchettare con piante ed erba della nostra terra. L'imballaggio riuscì ottimamente: anche le statue, trattenute da foglie, steli e rami verdi, giunsero a Copenaghen felicemente.

E qui avvenne il fatto strano: sciolto l'imballaggio si buttarono via le erbe, le piante e le foglie arrivate dall'Italia. Il caso volle che alcune piantine, non ancora seccate, attecchissero senza che alcuno le curasse. Così, alla primavera, diedero fiori che parvero meravigliosi a quel popolo del nord a cui erano sconosciuti.

2^a- 12

L'EREMITA E I CINQUE CAMMELLIERI

Un eremita vide passare lontano cinque cammellieri e disse fra sé:

- Ecco cinque cammellieri.

I cinque cammellieri videro di lontano l'eremita. Il primo disse: - Laggiù c'è un eremita.

Il secondo obiettò: - E se fosse un pastore? Il terzo: - O forse un bandito? Il quarto:

- A me pare un povero pazzo! Il quinto: - Forse quel che vediamo è un miraggio...

Morale: in più si è, peggio si pensa.

2^a- 13

IO, IL BARBIERE

L'Essere di benedizione passò davanti alla mia casa, proprio la mia, casa di barbiere. Io corsi. Egli si voltò e mi attese. Attese me, il barbiere.

Dissi: «Posso parlarti, o Signore?» ed egli disse: «Sì». Lo disse a me, barbiere. Soggiunsi: «Può esserci pace per un essere come me?» E disse: «Sì».

C'è pace anche per me, il barbiere.

E dissi: «Posso seguirti?» Disse: «Sì». Proprio io, il barbiere.

E dissi: «Posso restare, Signore, vicino a te?» E disse: «Senz'altro lo puoi».

Sì, proprio io, il povero barbiere!

2^a- 14

L'IMITAZIONE

In un centro di raccolta per barboni, un alcolizzato di nome Giovanni, considerato un ubriacone irrecuperabile, fu colpito dalla generosità dei volontari del centro e cambiò completamente. Divenne la persona più servizievole che i collaboratori e i frequentatori del centro avessero mai conosciuto. Giorno e notte, Giovanni si dava da fare instancabile. Nessun lavoro era troppo umile per lui. Sia che si trattasse di ripulire una stanza in cui qualche alcolizzato si era sentito male, o di strofinare i gabinetti insudiciati. Giovanni faceva quanto gli veniva chiesto col sorriso sulle labbra e con apparente gratitudine, perché aveva la possibilità di essere d'aiuto. Si poteva contare su di lui quando c'era da dare da mangiare a uomini sfiniti dalla debolezza, o quando bisognava spogliare e mettere a letto persone incapaci di farcela da sole.

Una sera, il cappellano del centro parlava alla solita folla seduta in silenzio nella sala e

Becchi, nella casa di suo fratello e di sua madre.

Ma promise ai ragazzi:

Al cadere delle foglie sarò di nuovo qui, in mezzo a voi.

2^a- 2

L'acqua nella mestola dei muratori

La salute di Domenico (come Don Bosco aveva temuto fin dal primo momento) deteriorò rapidamente. Don Bosco lo rimandò in famiglia una prima volta nel luglio del 1856, permettendogli di tornare all'Oratorio in agosto, per gli esami scolastici.

Domenico riprese l'anno scolastico regolare nell'ottobre 1856. Ma presto comparve una febbre ostinata, e uno sfinimento di forze che gli faceva passare frequenti giornate nel lettuccio dell'infermeria. Don Bosco andava sovente a trovarlo, e un giorno gli domandò:

- C'è qualcosa che ti farebbe piacere adesso?

Domenico guardava i muratori che lavoravano sul tetto di fronte e, tutto arso dalla febbre, rispose:

- Mi piacerebbe bere l'acqua fresca nella mestola dei muratori.

Don Bosco non si mise a ridere come se fosse una stranezza. Scese, salì sul tetto a prendere l'acqua dei muratori, tornò nell'infermeria e con la mestola sgocciolante diede da bere a Domenico.

Nel febbraio del 1857 la tosse cominciò a tormentare Domenico, e Don Bosco decise di mandarlo nuovamente dai suoi.

- A casa ti siederai vicino al focolare, accanto a tua mamma, e la tosse ti passerà. Anche questa brutta febbre se ne dovrà ben andare.

Domenico lo fissò con quegli occhi grandi e scosse la testa:

- Io me ne vado e non tornerò più. Don Bosco, è l'ultima volta che possiamo parlarci. Mi dica: cosa posso fare per il Signore?

- Offrigli le tue sofferenze.

- E cos'altro ancora?

- Offrigli anche la tua vita.

Il tono di Don Bosco si era fatto grave: sapeva che quell'offerta sarebbe stata accettata.

Il saluto più accorato. Domenico lo diede agli amici della «Compagnia». Poi arrivò papà, e insieme si avviarono verso Porta Palazzo, dove partiva la carrozza per Mondonio. All'angolo della via agitò ancora la mano a salutare il suo Oratorio, gli amici. Don Bosco rimase a guardare, con un dolore profondo, quel ragazzo che partiva. Era stato il suo alunno migliore, il santino che la Madonna aveva regalato all'Oratorio per tre anni.

2^a- 3

CHIAMATA PER NOME

Forse ricorderete la storia di Elena di Troia. Secondo la leggenda, questa bellissima regina fu rapita, portata lontano perse la memoria. Divenne una prostituta nelle strade. Non ricordò più il suo nome né che discendeva da una famiglia di sangue reale. Ma lontano, in patria, gli amici non persero la speranza del suo ritorno. Uno di loro, un amico di vecchia data, era sicuro che fosse ancora viva e partì alla sua ricerca. La sua fiducia non venne meno per un solo istante.

Un giorno, mentre vagabondava per le strade di un porto, vide una povera donna dagli abiti cenciosi e dalle rughe profonde che le solcavano il volto. Qualcosa in lei gli sembrava familiare, così le si avvicinò e le chiese:

- Qual è il tuo nome?

La donna rispose, ma questo nome era per lui privo di significato.

- Posso vedere le tue mani? - continuò lui. Allora la donna stese le mani di fronte a sé, e il

giovane rimase senza fiato.

- Tu sei Elena! Tu sei Elena! Non ti ricordi?

Lei lo guardò attonita.

- Elena! - gridò lui.

Poi la nebbia sembrò diradarsi. Il ricordo affiorò sul volto della donna. E fu la luce. La donna scoprì il 'sé' che aveva perduto, abbracciò il suo vecchio amico e pianse. Abbandonò i suoi stracci e ritornò ad essere la regina per cui era nata.

Dio ci cerca nello stesso modo. Si serve di ogni mezzo possibile per cercarci e per cercare di convincerci che siamo degni di lui.

Anonimo

IL PIÙ DEGNO

2^a- 4

Tre giovani africani furono fatti entrare nella capanna delle riunioni. Il Capo era seduto in fondo, circondato dai vecchi guerrieri. I ragazzi gli s'avvicinarono.

- Per sei giorni - egli disse, parlando lentamente - siete stati lasciati nella foresta per mettere alla prova le vostre capacità, affinché noi potessimo giudicare se siete degni di essere considerati guerrieri. Tra l'attento silenzio degli uomini della tribù, i ragazzi narrarono le loro imprese. Uno aveva ucciso un leopardo, un altro aveva lottato con un pitone. Solo il terzo dei ragazzi non parlò.

- E tu, Mamadù, che cosa hai fatto? - chiese il Capo.

- Ho preso un orcio di miele dalle api selvatiche - rispose sommessamente Mamadù.

I ragazzi sorrisero. Che cos'era rubare del miele alle api? Ci voleva pazienza, audacia anche, ma non era una prova degna di un guerriero della tribù.

- Perché hai preso il miele e non hai cacciato qualche animale feroce? - chiese il Capo.

- Tu sai - rispose Mamadù - che i miei genitori sono vecchi e malati; dovevo pensare a loro e l'ho fatto portando loro il miele.

Il Capo si alzò. Tese la lancia verso Mamadù e disse:

- Prendila, perché fra tutti tu sei il più degno. Prima di essere cacciatore, un uomo deve essere uomo. E c'è solo un modo per sapere quando egli è tale: quando sopra ogni cosa egli mette l'amore e il rispetto per i suoi genitori.

Alberto Manzi

IN PIATTO PER LA NONNA

2^a- 5

Un'anziana nonna viveva alla periferia di una città con la figlia e il nipote. Col passare degli anni, le sue mani diventavano via via più deboli, e così la sua vista e il suo udito. Amava rendersi utile, ma gli acciacchi e la vecchiaia la condannavano a gesti maldestri e insicuri. Così la nonna rompeva stoviglie, perdeva posate e rovesciava acqua e pietanze. Un giorno, esasperata perché la madre aveva rotto un altro piatto prezioso, la figlia mandò il ragazzo a comprare un piatto di legno per la nonna.

Il ragazzo esitò, poiché sapeva che un tale gesto avrebbe umiliato sua nonna. Senza ascoltar ragioni, la madre lo costrinse ad obbedire.

E il ragazzo ritornò a casa non con uno, ma con due piatti di legno.

- Ti avevo ben detto di comprarne uno - lo rimproverò la madre. - Non mi hai capito?

- Sì - rispose il ragazzo - ma ho comprato il secondo per te, per quando sarai vecchia.

Tradizione indiana

2^a- 6

COME PIUME AL VENTO

A una donna che si accusava di frequenti maldicenze e calunnie, san Filippo Neri chiese:

- Vi capita spesso di sparlare così del prossimo?

- Spessissimo, Padre - rispose la penitente.

- Il vostro peccato è grande, figliola, ma la misericordia di Dio è ancora più grande. È quindi necessario che facciate penitenza. Uccidete una gallina e portatemela, spennando-la lungo la strada da casa vostra fin qui. La donna ubbidì e ritornò con la gallina spennata.

- Ora - le disse san Filippo - ritornate per la stessa strada e raccogliete le piume della gallina ad una ad una.

- È impossibile! Con il vento di oggi non è più possibile trovarle...

- Lo so anch'io - concluse il Santo - ma ho voluto farvi comprendere una grande verità. Se non potete raccogliere le piume di una gallina, come farete a riparare a tutte le maldicenze sparse a danno del vostro prossimo?

cit. da Cleto Pateili, La scala di Giacobbe, v. 3°

2^a- 7

UNA CANDELA

«Come una candela accende un'altra, e così si trovano accese migliaia di candele, così un cuore accende un altro, e così si accendono migliaia di cuori»

(Tolstoj).

2^a- 8

NON SIAMO ROCCE

Un giovane si recò un giorno da un padre del deserto e lo interrogò:

- Padre, come si costruisce una comunità? Il monaco gli rispose:

- È come costruire una casa, puoi utilizzare pietre di tutti i generi; quel che conta è il cemento, che tiene insieme le pietre.

Il giovane riprese:

- Ma qual è il cemento della comunità?

L'eremita gli sorrise, si chinò a raccogliere una manciata di sabbia e soggiunse:

- Il cemento è fatto di sabbia e calce, che sono materiali così fragili! Basta un colpo di vento e volano via. Allo stesso modo, nella comunità, quello che ci unisce, il nostro cemento, è fatto di quello che c'è in noi di più fragile e più povero. Possiamo essere uniti perché dipendiamo gli uni dagli altri.

J. Vanier, La comunità, Jaca Book

2^a- 9

NELLO STADIO BUIO

Centomila persone erano adunate nel « Coliseum » di Los Angeles, in California. All'improvviso Padre Keller, che parlava a quella immensa assemblea, s'interruppe:

- Non abbiate timore: adesso si spegneranno le luci.

Piombò infatti l'oscurità sullo stadio, ma attraverso gli altoparlanti la voce del Padre Keller continuò:

- Io accenderò un fiammifero. Tutti quelli che lo vedono brillare dicano semplicemente: «sì».

Appena quel puntino di fuoco si accese nel buio, tutta la folla gettò un grido: - Sì!

Padre Keller seguì e spiegare:

- Ecco: una qualsiasi vostra azione di bontà può brillare in un cuore di tenebre. Per quanto piccola, non passa mai nascosta agli occhi di Dio. Ma voi potete fare ancora di più:

-Tutti quelli che hanno un fiammifero, l'accendano!

Di colpo, l'oscurità venne rotta da uno sconfinato tremolio di piccoli fuochi.

-Vedete? - concluse Padre Keller - Tutti insieme possiamo sconfiggere le tenebre del male...